

## Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene

Augustin Berque

Mimesis, Milano, 2021, pp. 188

## Pensare il paesaggio

Augustin Berque

Mimesis. Milano, 2022, pp. 130

Traduzione italiana dei volumi a cura di  
Marco Maggioli e Marcello Tanca

**D**opo l'edizione italiana di *Ecumene*. *Introduzione allo studio degli ambienti umani* a cura di Marco Maggioli (Mimesis, 2019) con i due libri qui recensiti si offre ai ricercatori la possibilità di accedere a tutte le fasi del ragionamento del geografo Augustin Berque, nel suo intento di dimostrare come la Geografia ricopra un posto di rilievo all'interno del dibattito sulle sfide dell'Antropocene. Un dibattito su cui, in Francia – ma questo avviene in tutto il Mondo – filosofi, ambientalisti, antropologi, geografi si stanno confrontando da alcuni anni, riflettendo sulle cause del riscaldamento climatico e sull'inquinamento ambientale. Alcuni imputano la responsabilità di tali eventi alla società industriale occidentale e/o al sistema capitalistico che la regge e riconoscono che la sfida, epocale, prima di essere affrontata deve essere padroneggiata intellettualmente. Tra questi, ancorandosi all'ipotesi Gaia proposta qualche decennio fa dal biofisico James Lovelock, vale a dire un pianeta autoregolante messo in crisi dall'attività umana, Michel Serre, Bruno Latour e altri individuano nel pensiero moderno – nato dopo la rivoluzione copernicana – la distinzione tra cultura e scienza che pongono all'origine della contrapposizione tra l'uomo e la natura. Tali autori identificano nell'Ecologia la disciplina in base alla quale ricercare i fondamenti per comprendere ed

affrontare tale sfida, e trovano nelle teorie ecologiste il terreno fertile per prospettare un nuovo rapporto con la natura. Si attribuisce a quest'ultima una sorta di animismo critico da cui le derivano rinnovati diritti nel suo ruolo di attante.

Il ragionamento di Augustin Berque si inserisce in questo contesto. Capovolgendo tale prospettiva mostra, mediante un'attenta analisi comparativa, interculturale e storica, che la discrasia tra cultura e scienza affonda le proprie radici in un periodo molto più antico e precisamente nella separazione tra la *natura* e il *mito* elaborata già dal pensiero greco, precisamente da quello ionico. Sostiene che la strada intrapresa dagli ecologisti è sbagliata e sostituisce *Gaia*, ossia il mondo dei viventi, con *Ecumene* ossia la Terra abitata (abitabile) dagli uomini. In quest'ultima, afferma, si concretizza la relazione ineludibile tra l'umanità e il pianeta e si riporta l'origine del problema nell'alveo della Geografia. Infatti, è solo nell'agire territoriale che possiamo collocare l'etica ossia la possibilità di scegliere razionalmente le azioni da compiere, anche nei confronti della natura. Parlare di un'etica dell'ecumene implica qualcosa di più e di diverso che parlare di etica dell'ambiente, giacché, la seconda, suggerisce l'idea di una realtà altra, esterna alle vicende umane, a cui si attribuisce, impropriamente, la possibilità di attuare scelte etiche.

Nello specifico, il primo volume prospetta le basi fondative del ragionamento di Berque; il secondo indica l'ambito in cui dimostrarlo mediante l'individuazione del paesaggio quale banco di prova della relazione simbiotica tra uomo e natura. Come specificano i due curatori nell'introduzione, il volume (*Essere umani sulla terra*) rende espliciti e sistematizza i presupposti su cui Berque prospetta il recupero dell'etica nella questione dell'Antropocene. Dimostra che tale dimensione, fondativa nell'analisi geografica, è *centrale* per contrastare la narrazione collapsologica dell'ecologia e lo argomenta ri-significando il concetto di *ecumene* che da «terra abitata dagli uomini» assume

un ulteriore e nuovo significato di *abitabilità della terra*. Come sottolinea Jean-Marc Besse nella prefazione di tale volume, per superare la prospettiva di un collasso generale è necessario «riconfigurare il pensiero, riarticolare le narrazioni, definire i regimi d'azione e le forme di vita» ed è per questo che l'opposizione al pensiero ecologista è essenziale per aprire uno spiraglio interdisciplinare aperto alla riflessione geografica e alla sua pratica di terreno. Il libro, edito in Francia nel 1996, vuole contrastare la tesi di Michel Serre che con il suo *Le contrat naturel* (1990) affronta la questione dei rapporti etici e giuridici che gli esseri umani dovrebbero sviluppare nei confronti della natura. Soffermandosi su questo aspetto, Berque sottolinea che attribuire dignità morale alla natura significa investirla in modo improprio di attributi e valori umani e che le norme morali sono prodotte dalla libertà umana senza riferimento ad exteriorità o origine naturale. Viceversa, il pensiero ecologico, e in particolare «l'ecologia profonda», cerca di sviluppare un'etica da imperativi iscritti nella natura da poter regolamentare giuridicamente. Tali posizioni sono per Berque, anche alla luce della sua conoscenza del pensiero orientale, filosoficamente incoerenti.

Assumendo la gravità delle sfide contemporanee e la responsabilità umana nel peggioramento delle condizioni di abitabilità del pianeta, colloca tali crisi nel XX secolo, quando la de-simbolizzazione del mondo ha imposto una concezione dualistica in cui l'umanità ha reciso i legami con l'ambiente. Oggi, sostiene l'autore, è necessario elaborare un'etica della Terra o, ancor meglio, un'etica dell'Ecumene basata su una questione geografica precisa, ossia la sua abitabilità. L'ecumene non è la natura ma la *natura abitata* ed è in questo preciso aspetto che si gioca tutta la differenza tra Geografia ed Ecologia: la prima sostiene un'etica dell'ecumene chiamando in causa l'agire territoriale; la seconda un'etica ambientale in cui si contrappongono obiettivi e finalità differenti tra natura e umanità. Berque sviluppa tale idea declinandola in un insieme di con-

cetti generati da quello di *relazione*, non sempre di facile comprensione poiché ancorati sia a culture orientali estranee al pensiero occidentale sia alla loro densità concettuale che richiedono neologismi in lingua francese (*mediance, trajective, mésologie...*). Tali neologismi, nella transcodifica italiana, vengono resi comprensibili dai curatori mostrando che l'ecumene ha il significato di spazio intenzionale nel quale gli uomini si collegano attivamente al pianeta. Dunque, la posta in gioco dell'etica è quella della salvaguardia delle condizioni di abitabilità, delle possibilità di abitare la terra. In sintesi, Berque sostiene un punto di vista diverso rispetto a quello ecologista basato su una concezione dualistica della natura e, senza negare la necessità di un superamento del paradigma occidentale moderno classico (POMC) che l'ha prodotta, prospetta, in alternativa, la simbiosi uomo-natura in cui, però, si riconosca la specificità umana.

Il secondo volume, articolato in sei capitoli corredati da schede bibliografiche, completa il quadro e, come ben sottolinea Giuseppe Dematteis nella prefazione, Berque sviluppa il pensiero paesaggista per porre al centro del rapporto uomo-natura la *relazione*. I curatori del libro favoriscono questa individuazione soffermandosi sulla differenza tra *pensiero paesaggista* e *pensiero del paesaggio*: il primo è una concezione relazionale (mediale, traiettiva,...) con la natura che produce paesaggio legandosi a ciò che esiste; il secondo è il pensiero che si rivolge a qualcosa di esterno considerato nella sua materialità. Ribadiscono che l'autore dimostra che il pensiero paesaggista è intriso di quell'etica che fa del soggetto l'artefice dell'abitabilità del pianeta, prospettandolo come un programma scientifico che si traduce in due metodi di analisi: il primo, ri-trovare nella ricerca geografica gli elementi della soggettività del ricercatore rispetto all'oggetto della propria ricerca; il secondo, riconoscere l'esperienza di terreno quale componente essenziale nella costruzione della relazione tra soggetto e oggetto. Tale programma è rivolto anche a recupe-

rare la dimensione estetica del paesaggio che, secondo Berque, è stata perduta nella fase che va dalla rivoluzione industriale del secondo dopoguerra, la stessa in cui oggi si fa iniziare l'Antropocene. Precisa che il paesaggio, mostrando visivamente i valori sociali del territorio e il rapporto equilibrato con l'ambiente, esibisce la relazione intima tra soggetto ed oggetto e mette al centro il lavoro che trasforma la terra e ottiene le condizioni di abitabilità. Tale consapevolezza rimanda al significato ontologico del rapporto tra l'umano e la natura che, secondo il nostro autore, è presente nel pensiero mitico, eliminato dalla rivoluzione scientifica e dalla nascita della fisica che hanno decretato la discrasia tra cultura e natura. Precisa che per ristabilire il pensiero paesaggista non è necessario rifiutare il rigore metodologico, l'oggettività e la ragione per abbandonarsi agli impulsi della soggettività; significa, piuttosto, andare oltre l'alternativa moderna, riconoscendo il momento strutturale della nostra esistenza – la nostra medialità – e dunque assumendo il soggetto quale costruttore dell'ambiente. Per superare la trappola in cui la modernità sta portando il nostro mondo, cioè un disastro ecologico che, prima di noi ha fatto sprofondare tante civiltà, dobbiamo guardare oltre, dobbiamo recuperare i principi della relazione paesaggista e con essa l'essenza della realtà umana sulla Terra.

Libri da non perdere, dunque, poiché si pongono al centro del dibattito disciplinare e transdisciplinare ma anche perché contribuiscono a chiarire le sfide della contemporaneità.

*Emanuela Casti*

*Università degli Studi di Bergamo*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18359]

About the journey. stasis,  
chiasmus and interruption.

A geography essay

*Giovanni Messina*

Firenze, Angelo Pontecorboli

editore, 2022, pp. 70

**È** il *viaggio* il tema che Giovanni Messina affronta in questo snello volume di circa 70 pagine (comprendenti foto e *prefazione* di Giulia de Spuches) visto in una prospettiva del tutto originale.

Dopo aver richiamato gli studi geografici che si sono soffermati sul suo significato geografico e quelli provenienti dal mondo letterario che ne hanno messo in evidenza le implicazioni esistenziali, l'A. approda infine al tema degli sbarchi migratori con il loro drammatico portato umanitario.

Una prospettiva così vasta e composita può essere affrontata esclusivamente da ricercatori che possiedono raffinati strumenti analitici. Nel caso del nostro A., la strumentazione da lui adottata, oltre che alla sua formazione di geografo, gli proviene dalla semiologia linguistica che, mediante l'analisi del piano connotativo delle parole, gli offre raffinate metafore in grado di sviscerare il significato del viaggio, spaziando da quello esistenziale, a quello metafisico, per finire a quello della mobilità geografica.

All'inizio del volume l'A. fornisce al lettore una bussola per non smarrire la rotta saldamente definita dagli studi geografici. Infatti, Messina precisa che lo studio si pone all'interno della *New Cultural Geography*, - corrente di pensiero che assume il valore del soggetto nella prospettiva gnoseologica della geografia umana – incrociando discorso geografico e prospettiva letteraria in un itinerario analitico che prende in considerazione il